

Pagava il pizzo anche un club privé

TORTORICI – Come l'ameba: i tentacoli del racket si riproducono così, per scissione diretta. Più ne recedi, più te ne ritrovi. E se le coscienze collettive saranno pur state scosse da dieci anni e forse più di battaglie antiracket, non si può certo dire che in fatto di denuncia il salto di qualità sia mèta raggiunta. O scelta conclamata. Una collaborazione flebile che giunge solo quando il commerciante o imprenditore di turno si trova al bivio: o ammette di essere entrato nel mirino delle cosche, o rischia il favoreggiamento. Ma il fascicolo è stato già istruito, lo sforzo investigativo compiuto. Dichiarazioni che puntellano, che aiutano a delineare il quadro d'insieme, ma solo "dopo", come ultimo passaggio

Rieccoli i predatori dei Nebrodi, coloro che hanno allungato occhi e mani sull'economia dei centri tirrenici, che tengono ormai da lustri in ostaggio un comprensorio. Al di là dei processi, dei pentiti, delle marce e dei dibattiti, delle grida d'allarme e delle promesse che nulla doveva essere più come prima. Una malapianta mai estirpata perché forse non estirpabile. Ma lottare è un dovere. E così si va avanti.

Cinque arresti, nel pomeriggio di avant'ieri, fra Tortorici, Brolo e Frazzanò. Estorsioni con 1° aggravante delle modalità mafiose. Quattro gli episodi contestati: due imprenditori edili costretti a versare il pizzo, un club privé "indotto" a condividere con la cosca "di riferimento sul territorio" gli incassi, un commercialista spinto a confezionare false buste paga e istruire pratiche fallaci affinché gli sgherri del clan Bontempo Scavo potessero truffare la banca di turno attraverso prestiti che non sarebbero mai stati onorati.

Le manette, dopo un anno di indagini - che nella fattispecie si sono tradotte in 50mila intercettazioni telefoniche, un numero non quantificabili di pedinamenti e di rilievi fotografici, sono scattate attorno ai polsi di Vincenzo Bontempo Scavo, 44 anni di Tortorici, fratello di quel Cesare da cui «ha ereditato il bastone del comando di una cosca che spadroneggia da Montalbano Elicona a Sant'Agata Militello»; Diego Antonino Ioppolo, 33 anni, originario di Messina, con rilevanti interessi nel comparto turistico, Saverio Sanfilippo Scena, 29 anni, nativo di Bronte; Emanuele Merenda, pattese di 24 anni, e Alfio Cammareri, trentenne di Frazzanò.

L'operazione dei poliziotti del commissariato di Capo d'Orlando e del Posto fisso di Tortorici, coadiuvati dai colleghi della squadra mobile di Messina - come è stato ricostruito in conferenza stampa dal questore Cristofaro La Corte, dal commissario Nicola Fugarino e dal vicedirigente della Mobile Gaetano Bonaccorso - è scattata su più fronti avant'ieri pomeriggio. Completato il mosaico delle indagini, raccolti sufficienti indizi di colpevolezza e nel timore di un'azione ecatante nei confronti del club privé Orlandino, poliziotti hanno deciso che era tempo di intervenire.

A Tortorici - nella loro tana - sono stati intercettati Vincenzo Bontempo Scavo e Saverio Sanfilippo Scena. «Stavano passeggiando», ha riferito il commissario Fugarino, uno che mostra d'avere idee chiarissime sul tema: «Abbiamo evitato trambusti, i due sono stati invitati a seguirci per la semplice notifica di un atto». Sì, un atto: l'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip del Tribunale di Messina, Alfredo Sicuro, su richiesta del sostituto procuratore distrettuale antimafia Ezio Arcadi. Contestualmente a Brolo venivano arrestati Diego Antonino Ioppolo ed Emanuele Merenda, e a Frazzanò si chiudeva il cerchio attorno ad Alfio Cammareri.

Fatta eccezione per Vincenzo Bontempo Scavo, uomo di primissimo piano, gli altri quattro sono tutto fuorché "pezzi da novanta". Scarsi precedenti penali, niente di eclatante, ma proprio per questo scelti dal gran capo come nuovi soldati nelle attività estorsive. È la strategie delle cosche che e muta, riproducendosi. Come un'ameba.

Francesco Celi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS